

Gazzetta del Sud 27 Gennaio 2023

L'assalto criminale alla Costa degli Dei di boss, gregari e colletti bianchi

Catanzaro. L'ala militare assieme alla faccia imprenditoriale, le due anime della 'ndrangheta calabrese colpite con un'unica inchiesta: sono 56 le persone finite in carcere o ai domiciliari nell'ambito dell'operazione "Olimpo" condotta dalla Polizia di Stato, con il coordinamento della Dda di Catanzaro. Sotto sequestro sono finiti beni per 250 milioni di euro. L'operazione è stata eseguita dalla 1a divisione del Servizio Centrale Operativo e dalle Squadre Mobili di Vibo Valentia e Catanzaro. Sono stati impegnati circa 300 uomini, con l'impiego diretto di personale del Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine, delle Sezioni Investigative (S.I.S.C.O.) di Catanzaro, Roma, Napoli, Salerno, Potenza, Bari, Catania, Messina, Lecce e Bologna e delle Squadre Mobili di Reggio Calabria, Cosenza, Crotone, Parma, Avellino, Benevento, Cuneo e Latina, oltre ad equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine, unità cinofile (antiesplosivo, antidroga e pg-op), aliquote specializzate della Polizia Scientifica e del Reparto Volo di Reggio Calabria. I provvedimenti hanno riguardato esponenti di tutti i clan di spicco di una delle zone di maggiore richiamo turistico della Calabria che ruota intorno a Tropea, la «Costa degli Dei»: dai Mancuso ai La Rosa, ai Lo Bianco-Barba, a Il Grande e gli Accorinti. Destinatari delle misure cautelari, eseguite all'alba da nord a sud del Paese, soggetti più o meno noti indiziati, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, concorso esterno, estorsione, porto e detenzione illegale di armi, sequestro di persona, trasferimento fraudolento di valori, illecita concorrenza con violenza e minaccia e traffico di influenze illecite, reati aggravati dal metodo e dall'agevolazione mafiosa; nonché di corruzione, rivelazione di segreto d'ufficio e associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione ed al riciclaggio di macchine agricole, aggravate dalla transnazionalità e anche in questo caso dall'agevolazione mafiosa. Per gli inquirenti le indagini hanno fatto emergere come i clan vibonesi fossero pienamente «inseriti nel contesto economico locale tanto nelle attività imprenditoriali legate al settore turistico, alberghiero e della ristorazione, quanto nel controllo sul sistema delle forniture nel circuito delle stesse strutture». Un controllo totale del territorio che si sarebbe realizzato anche grazie alle connivenze dei cosiddetti colletti bianchi. Tra gli arrestati ci sono infatti l'ex assessore regionale e imprenditore Francescantonio Stillitani, di 70 anni, e il fratello Emanuele (68), due funzionari della Prefettura di Vibo Valentia, Rocco Gramuglia, di 54 anni, e Michele La Robina (65 anni), Pasquale Anastasi, settantaduenne, ex potente direttore generale del Dipartimento Turismo e beni culturali dell'Ente, il capo struttura Rodolfo Bova, di tentata estorsione aggravata deve rispondere il sindacalista ed ex assessore del Comune di Ricadi Gianfranco La Torre. Il gip nell'ordinanza parla di un vero e proprio sistema di corruttela «diffuso e di derive istituzionali» in grado di incidere profondamente sull'azione della pubblica amministrazione, «condizionandone l'operato in funzione di un'apparente "efficienza" scевра, però, dai principi di

legalità, imparzialità e trasparenza». «In questa indagine - ha detto il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri durante la conferenza stampa svoltasi ieri mattina - ci sono non gravi indizi di colpevolezza, ma prove. E i risultati sono stati ottenuti grazie alle intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche».

Gaetano Mazzuca